

Si apre domani a Roma il VII Congresso dell'UDI, l'organizzazione unitaria e autonoma delle donne italiane, nata venti anni fa, nel fuoco della Resistenza

IL PUNTO DI VISTA DELLE PARTIGIANE DELLA LIBERTÀ

VENTI ANNI DOPO

Alta Italia 1964, in pieno clima di celebrazione della ventennale della Resistenza, spetta il compito di verificare criticamente il punto d'approdo della propria storia politica, sociale e civile...

va sulla nuova condizione della donna, come una delle novità più positive del nostro tempo, sono l'unità e l'autonomia. Unità di tutte le donne per raggiungere l'obiettivo di una reale emancipazione da misurarsi non soltanto sulla scala della stretta osservanza dei diritti paritari...

tra tutti le scie di politica internazionale, proprio contro il processo di distensione e di disarmo in atto oggi nel mondo. Perché in ogni campo dell'attività umana non esiste un divorcio che non parta dal presupposto di una coesistenza pacifica...

per giorno e a questa lotta si darà il respiro di una visione della società complessivamente rinnovata, la prospettiva di una società socialista, capace di liberare il campo dagli egoismi capitalistici che sempre hanno condizionato negativamente il cammino della donna verso la modernità...



All'ordine del giorno dell'unità e l'emancipazione delle masse femminili per il progresso della società. La discussione si apre su un documento che riflette i problemi politici, sociali, economici, il costume delle donne di oggi, offre significative e interessanti riflessioni agli interrogativi di una vita che investe il destino della donna e dell'umanità moderna. Di questo documento riportiamo i brani essenziali per comprendere la vastità degli interessi e degli impegni che sono al centro della battaglia di emancipazione.



Il divorzio

ziario 1964, sono queste: nel 1963 le richieste di separazione legale sono state 11.227 rispetto alle 10.178 del 1962; sono state dichiarate valide nello stesso periodo 10 sentenze di divorzio ottenute all'estero; sono stati annullati 68 matrimoni. In Italia il 97,5 per cento delle coppie contrae il matrimonio religioso; 600.000 sono le situazioni familiari irregolari.

La famiglia

zione economica, quella di centro di consumo. « Nel momento in cui la famiglia dovrebbe essere liberata dai residui compiti materiali non più economicamente significativi e trovare la validità nella sua intrinseca ragion d'essere — quella che scaturisce dal rapporto fisico e spirituale tra i suoi membri — questa sua esigenza di positiva trasformazione entra in contrasto con l'assetto sociale circostante. La società rifiuta e schiaccia le istituzioni che non sono quelle sociali corrispondenti al modello della famiglia centro di consumo che provvede a tutto ».

I figli

La madre: « Ancora oggi molti pensano che alla madre compete esclusivamente o quasi la protezione affettiva del bambino e spetti al padre indirizzare e giudicare il ragazzo nella sua formazione culturale e morale: ciò deriva dalla tendenza a elevare a modello permanente una situazione familiare che è stata tipica del passato, la genitorialità del bambino è di essere educato da entrambi i genitori. Va mutando il rapporto genitori-figli un tempo fondato prevalentemente sull'autorità e sulla sottomissione; ma il trapasso da un rigore autoritario a un prestigio che deve essere fondato su una sicura consapevolezza, non avviene senza contraddizioni e deviazioni. Spesso l'atteggiamento dei genitori esprime una profonda insicurezza che a volte si vuole presentare come rispetto della libertà del bambino; viene a mancare così ai figli il necessario sostegno morale e il necessario orientamento. Educare significa non lasciare fare ma guidare la personalità del bambino a conquistare la propria consapevole libertà ».

I coniugi

Questo concetto di piena reciprocità nella responsabile accettazione del compito comune segna il superamento di quel falso schematismo che si è venuto formando per cui all'uomo si chiede lealtà, correttezza e impegno nel lavoro ma gli si concede l'irresponsabilità nel comportamento sessuale; mentre alla donna si impongono rigorose norme di condotta nei rapporti con l'altro sesso e nello stesso tempo le si permettono (e quasi le si suggeriscono) come vezzi della femminilità) la lealtà, la menzogna, il calcolo, il vuoto intellettuale, la pigrizia, il rigetto di ogni responsabilità. I valori morali che già emergono in molte nuove famiglie sono frutto di una più severa considerazione del comportamento sia dell'uomo che della donna. Anche per questo l'emancipazione femminile è una premessa necessaria perché la famiglia superi la crisi e divenga, nella sua unità, non più gerarchica ma paritaria ».



La maternità

L'UDI riafferma il principio che la maternità non è un fatto meramente privato, ma è qualcosa che è anche strettamente connesso agli interessi della collettività.

I dati di fatto

« E' un fatto che oggi il numero dei matrimoni falliti, delle famiglie divise e dilaniate dal dissenso, è crescente. Deve la società dare una sanzione al fallimento del matrimonio? »

Tre posizioni nell'UDI

1) « Per una parte delle nostre associate il principio della indissolubilità del matrimonio è irrinunciabile in quanto l'indissolubilità procederebbe dalla natura del contratto matrimoniale. La unione non sarebbe piena, completa e perfetta — si sostiene — se non fosse univoca, duratura, irrevocabile. Presupporre la possibilità di rottura del vincolo rappresenterebbe già un limite dell'unione ».

Discussione aperta

la discussione è aperta, affermano le tesi dell'UDI, su questi tre punti di vista. Solo due tesi radicali sono escluse dal dibattito: 1) la tesi secondo cui « l'istituzione del divorzio sarebbe più urgente, necessaria e decisiva riforma dell'istituto familiare »; 2) la tesi secondo cui « l'istituzione del divorzio rappresenterebbe il colpo più grave dell'istituto familiare del quale provocherebbe la disgregazione ».



All'ingresso della donna nel mondo della produzione, corrisponde una piena partecipazione alla vita sociale e politica?

Alcuni dati tratti dal documento dell'UDI in preparazione del VII Congresso possono dare una prima risposta quantitativa a questo interrogativo: — alla Camera le donne erano 45 nella prima legislatura; 34 nella seconda; 25 nella terza; oggi sono 27. Una donna e Vicepresidente dell'assemblea: — al Senato le donne erano 4 nella prima legislatura; 1 nella seconda; 3 nella terza; sono oggi 6; — nelle amministrative del 1956 le donne sono state l'1,7 per cento dei candidati e l'1,5 degli eletti; nelle amministrative del 1960 le donne sono state l'1,64 dei candidati e l'1,47 per cento degli eletti; su un totale di 159 consiglieri dei comuni capoluoghi di provincia, 4 del DC, 53 del PCI, 12 del PSI, 4 monarchiche, una liberale e una del Partito sardo d'azione; — del Consiglio nazionale DC fanno parte cinque donne di cui solo tre elette; del Comitato centrale del PCI fanno parte 11 donne, 2 fanno parte della Commissione centrale di controllo, una della Direzione; — per gli ordini professionali e i sindacati non si hanno dati globali. Sono indicative alcune cifre — campione — all'ordine dei medici di Roma e provincia: le donne iscritte sono l'11 per cento; per gli avvocati e procuratori all'albo di Roma sono iscritte 157 donne pari al 4 per cento; per gli ingegneri le donne erano (1950) lo 0,27 per cento a Milano, lo 0,51 a Roma, lo 0,61 a Torino; le donne architetto (1959) erano il 13 per cento a Milano, il 12 nel Lazio, il 14 a Torino. Per i sindacati, fra il '60 e il '62 la CGIL indica questi aumenti percentuali delle iscrizioni per le varie categorie: abbigliamento, 27 per cento; tessili, 34 per cento; ospedalieri, 14 per cento; commercio, 3,9 per cento; chimici, 22 per cento; metalmeccanici, 22 per cento; alimentari, 13 per cento; vetro-ceramica, 30 per cento. Per quanto riguarda la formazione di dirigenti sindacali negli anni '60-61, 65 donne hanno frequentato i corsi della CISL (22 o non hanno superato le prove finali o hanno abbandonato l'attività per matrimonio); negli anni '60-63, 299 donne hanno frequentato i corsi della CGIL. Le tesi dell'UDI rilevano con franchezza che questi dati vanno giudicati, nel complesso, non del tutto positivamente. Perché la partecipazione delle donne all'attività politica e sindacale è ancora così scarsa e, in alcuni casi come quello del Parlamento, segue addirittura un ritmo decrescente? — Mentre durante la Resistenza e negli anni dell'immediato dopoguerra si presentava alle masse femminili in termini semplici ed elementari la possibilità di modificare radicalmente l'assetto sociale esistente, negli anni successivi tale modificazione si è rivelata più lenta e complessa. Si veniva così manifestando un rifiuto della partecipazione femminile alla vita politica, dal momento che le limitazioni giuridiche a danno della donna — La donna non è posta oggi in grado di partecipare attivamente alla vita associata. Qual è la causa di questo stato di cose? L'impossibilità materiale di farlo a causa del doppio lavoro, le remore di costume certo vi contribuiscono. Ma vi è in realtà qualcosa di più profondo, vi è una implicita posizione critica della donna nei confronti della società così come è oggi? — Perché la donna possa sentirsi parte integrante della società occorre che questa venga trasformata secondo un diverso sistema di valori: si tratta di un problema che investe la ristrutturazione di tutte le istituzioni sociali (famiglia, scuola, stampa, governi, rapporti di produzione). Risulta così confermato ancora una volta che il problema dell'emancipazione femminile non potrà trovare una soluzione nel naturale evolversi e progredire della società, senza la presenza di una forza di un movimento organizzato di emancipazione.

Il lavoro della donna è una pura necessità economica?

Finché il lavoro della donna era considerato soltanto come conseguenza di una dura necessità economica e finché l'economia del paese non offriva che la possibilità d'impiego alla mano d'opera femminile, l'ingresso della donna nella produzione rappresentava di per sé un passo avanti. Oggi la situazione è diversa — affermano le tesi dell'UDI — e mentre è prevedibile e previsto un ulteriore incremento dell'occupazione femminile nei prossimi anni, la lotta organizzata delle donne e delle loro associazioni ha permesso di abbattere molti ostacoli consentendo che il lavoro femminile invadesse anche settori nuovi rispetto a quelli tradizionali. — Ma proprio nel momento in cui nuove possibilità sembrano aprirsi e in cui le donne possono entrare — e di fatto entrano — in sempre nuovi campi di attività, appare chiaro come ancora, malgrado tutto, l'inserimento della mano d'opera femminile nella vita produttiva avvenga in modo differente da quello della mano d'opera maschile, come esso sia caratterizzato da un diverso tipo di distribuzione territoriale, dalla concentrazione in settori marginali e depressi della vita economica, dalla instabilità, da un basso livello di qualificazione dall'essere maggiormente esposto alle fluttuazioni congiunturali dell'economia. Se dunque l'obiettivo del diritto al lavoro è stato finora preminente per il movimento di emancipazione, la stessa conquista di tale diritto pone in luce le contraddizioni tra il lavoro della donna e l'assetto sociale ed esige l'elaborazione di obiettivi nuovi e più avanzati. Oggi deve essere posto l'obiettivo più avanzato di una scelta libera del lavoro da parte della donna e di un suo inserimento stabile e permanente nel processo produttivo.

C'è un rapporto fra la emancipazione femminile e riforme di struttura?

« La lotta di emancipazione richiede oggi che si operi nell'assetto civile, negli ordinamenti, nelle strutture della società una trasformazione profonda, diretta però a ordinare la società stessa secondo un nuovo sistema di valori. Di conseguenza le riforme sociali, ove non comprendano in sé l'esigenza dell'emancipazione femminile, non sono di per sé emancipatrici anche se, quando tendono a migliorare l'assetto della società, possono creare alla emancipazione stessa condizioni più favorevoli. — D'altra parte l'estrinsecarsi della volontà di emancipazione delle donne co-

sempre più diffuse nella società a un più alto ordine di rapporti civili, si dovranno accogliere anche le esigenze che discendono dalla questione femminile; e d'altra parte accogliere tali esigenze, che nascono proprio dal punto critico raggiunto dal problema della emancipazione, è condizione di sviluppo della democrazia. In questo senso riuscire a imporre al Paese, a livello politico, una linea che miri anche alla soluzione dei problemi delle donne in senso emancipatorio, significa introdurre un elemento qualitativamente decisivo nella politica generale di rinnovamento democratico.